

La scheda

Nato come giullarata nel '69 e poi replicato all'infinito

Presentato per la prima volta come giullarata popolare nel 1969, «Mistero Buffo» di Dario Fo è un insieme di monologhi che descrivono alcuni episodi di argomento biblico, ispirati ai vangeli apocrifi o a racconti popolari sulla vita di Gesù. Il tutto in una lingua reinventata, un grammelet dai mille sapori e colori in cui Fo mescola suoni onomatopeici e frammenti di gerghi diversi, secondo una partitura da commedia dell'arte. Non si contano più le repliche, che hanno superato le migliaia di volte, andato in scena in tutto il mondo e diventato un classico del Novecento. Modello ideale per un teatro di narrazioni poi sviluppato da attori-narratori come Baliani e Paolini o cantastorie contemporanei come Celestini o Davide Enia.

«Mistero Buffo» annovera anche un interprete quasi «sosia» di Dario: è Mario Pirovano, folgorato dall'arte di Fo e di Rame al punto da divenirne fedele discepolo e infine autorizzato a diffonderne il «verbo buffo» in scena con la «benedizione» dell'autore stesso.

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Tempi d'oro Fo negli anni sessanta

Il Vaticano

Si lamentò con lo Stato italiano. Poi, è vero che Mistero Buffo rivendica al popolo la titolarità del sentimento religioso...»

ma il *Mistero* è sempre più buffo. Sei un po' matto. Quella è roba che scotta, anche e soprattutto per chi se la porta sulle spalle: Mistero Buffo è una fatica fisica anche per un giullare nato come te... chi te lo fa fare?

«Sì, sì. Ci provo ancora, nonostante tutto tira un'aria che sembra annunciare primavera, quei ragazzi del movimento, quelli che sono scesi in piazza in queste settimane: lo sento che non si fermeranno, sento che non è finita con Marchionne, sento che la Fiom, la Cgil non sono acqua passata, a loro è appesa in gran parte la dignità dell'umanità di oggi e di domani, sono loro i muratori, e anche noi, giullari...».

Benedetto "fiol de Deo", non saranno invecchiati le tue Madonne, i tuoi Gesù belli, cari fantasiosi che danno vita alla creta, i tuoi Bonifaci ottavi, i tuoi papi mercanti di indulgenze, non sarà invecchiata la tua tigre accogliente e dispotica?

«Chiudi gli occhi e pensa: chi ti ricorda Bonifacio Ottavo? Un altro papa, ovvio, ti lascio il nome nell'ipofisi.

Chi ti ricorda la Madonna se non la madre, la grande madre, dolce come una donna, forte e intelligente come una donna? E la tigre cosa ti insegna oggi, forse qualcosa di diverso da quel che insegnava ieri?»

Riso e dolcezza, riso e dolcezza, Dario: hanno consegnato il Nobel nelle mani di un rivoluzionario davvero pericoloso, il più pericoloso perché predichi, ad una età in cui non puoi finire in galera, che la rivolta senza amore semplicemente non è...

«Entusiasmo, figliolo. Torno a quei ragazzi del Movimento: loro hanno capito da soli la lezione e nessuno gliel'ha insegnata, grande generazione, tutto intorno a loro sostiene altro e cioè che se non prevarichi e non metti sotto i piedi gli altri non sarai nessuno, questa è vita fratello...».

Adesso basta - si fa per dire -: sei un fottuto sessantottino con la testa tra le nuvole e il corpo in purgatorio...

«Ecco, bravo che me lo ricordi: la signora Gelmini ha detto che il Sessantotto è finito e sepolto..

Ha ragione, in molti hanno provveduto a seppellirlo e lei ha fatto la sua parte con la riforma universitaria, dopo Marchionne, dopo Berlusconi e le sue tv....

«Nessuno seppellisce il Sessantotto perché, bada, è immortale. Può darsi che la signora in questione abbia ragione mentre fa il conto della spesa. Ma quello sa fare, per il resto non sa nulla, non sa nemmeno che senza Sessantotto lei, una donna, col cavolo che starebbe al governo: femminismo e uguaglianza tra i sessi è roba che nasce lì. Si tornerà lì, in questo calderone di crisi e di

parole oggi apparentemente senza senso quando l'idiozia del potere sarà costretta a fare un passo indietro. E col Purgatorio ci andrei cauto: se lo sono inventato in Vaticano qualche secolo fa perché gli serviva a far soldi e a mietere potere...».

A proposito del Vaticano: com'è che si sono seccati alla prima uscita di Mistero Buffo? Mi sembra un lavoro non lontano dal clima di un morbido presepe...

«Ricordando, il Vaticano si lamentò con lo Stato italiano per aver permesso che si recitasse in pubblico una cosa simile. Poi, è vero che *Mistero Buffo* rivendica al popolo la titolarità del sentimento religioso, della religiosità più profonda che ha a che fare con il senso della vita e della morte. Così Dio non è lontano da Bacco, Gesù è molto vicino a Dioniso. Nella cultura popolare, queste distanze sono cancellate: per esempio, nel "Risus Pascalis", abolita nell'Otto-

La ministra Gelmini

«Nessuno seppellisce il Sessantotto. Lei non sa nemmeno che senza Sessantotto col cavolo che starebbe al governo»

cento, la gente si dava da fare per scatenare la gioia per la resurrezione, per la vittoria contro la morte, era una festa allegrissima e vitalissima...».

Dal punto di vista della tecnica teatrale, da Oltretevere hanno sempre posto l'accento sulla compostezza ortodossa e misterica con cui Jacopone da Todi aveva tessuto le laudi, tanto per dire che tu eri fuori...

«Meglio fuori che male accompagnati. Però, con Jacopone hanno confezionato uno dei loro falsi meglio riusciti: bisogna leggerlo davvero per capire quanto fosse sanguigna e accesa la sua critica all'ordine delle cose che allora regnava. Te lo recito?»

Diamolo per fatto. Se non sbaglio, hai continuato per anni ad arricchire il panorama del Mistero...

«Vero, e così per metterlo in scena tutto ho calcolato che servirebbero dieci giorni e dieci notti. Stavolta torno in scena con una parte che mette assieme pezzi vecchi e fondamentali con pezzi nuovi, ma poi cambiamo in corso d'opera.

E l'opera è il corpo, siamo noi, i nostri corpi, il più grande mistero buffo...».

Schiaccianoci post-moderni e il viaggio oscuro dei Katakò

Dopo il successo da stadio ottenuto all'Opera di Roma grazie agli evergreen di Roland Petit e alla presenza luminosa di star come Eleonora Abbagnato, Polina Semionova e Ivan Vasiliev, è ancora tempo di danza nella capitale. All'Auditorium della Conciliazione da stasera torna lo *Schiaccianoci* post-moderno rielaborato da Riccardo Reim e interpretato da André De La Roche con il Balletto di Roma. Al Vittoria sono di stanza fino al nove gennaio i Katakò guidati da Giulia Staccioli, una delle ex «militanti» nel proteiforme mondo dei Momix. E come molti ex-danzatori di Moses Pendleton, anche lei fulminata sulla via del teatro di danza visivo e immaginifico.

Con *Love Machines*, però, Giulia tenta il salto del guado dei cloni momixiani. Emanciparsi dal gran totem delle danze metamorfiche (Pendleton, appunto), per trovare una propria cifra. *Love Machines* cambia perciò icona e si rivolge nientemeno che a Leonardo da Vinci, ai cui studi sul corpo umano e sulle macchine si ispira questo nuovo lavoro dei Katakò. Buono a sapersi (leggendolo sulle note di sala), perché a vedersi si capisce molto meno: in scena un'ambientazione vagamente marziana in cui dondolano sospesi nell'aria due bizzarri astronauti-esploratori. Nel loro cammino (un andirivieni tra alti e bassi su piani inclinati e rotanti) incontrano altri strani esseri con cui intrecciare scambi acrobatici e peripezie da equilibristi. L'ambizione di Staccioli - si intuisce - è quella di

Epigoni di danza

Staccioli viene dai Momix e tenta il salto ispirandosi a Leonardo

creare una coreografia con una storia per intero (tentativo, questo, che al geniccio del Vermont non è mai riuscito del tutto, eccellendo lui nei flash e nelle visioni brevi). Ma resta un'ambizione, il cui senso annega in sequenze dal senso oscuro (a volte anche dal movimento troppo al buio). Non basta l'idea, ci vuole anche la capacità drammaturgica per svilupparla (e qui casca la maggior parte degli emuli dei Momix). I Katakò però hanno un buon aplomb fisico e alcune invenzioni di movimento davvero originali. Forse, varrebbe la pena ritentare...

ROSSELLA BATTISTI